

Albino Luciani Attento promotore della Dottrina sociale della Chiesa

Giovanni Paolo I sarà Beato

Prosegue l'itinerario per conoscere la sua figura e la sua spiritualità

Come Servizio diocesano per le cause dei Santi abbiamo pensato, tramite "il Domenicale", settimanale di approfondimento on line della nostra diocesi, di far conoscere, in vista della beatificazione programmata per il 4 settembre p.v., la figura e la spiritualità di Albino Luciani, Papa per 33 giorni, sacerdote delle Prealpi bellunesi, Vescovo di Vittorio Veneto e Patriarca di Venezia. Luciani ebbe sempre una singolare stima per l'arcivescovo mons. Antonio Santin che consultò su tematiche riguardanti la vita ecclesiale soprattutto durante il Concilio Vaticano II e poi nel momento pesante della contestazione e dei referendum. Perciò pensiamo di proporre a puntate, come Servizio diocesano per le cause dei Santi, la figura di Giovanni Paolo I.

11. Luciani e la questione sociale a Vittorio Veneto

Il vescovo Albino Luciani, proveniente da una famiglia modesta e dove il padre aveva dovuto più volte lasciare i suoi a Canale e recarsi a guadagnare il pane per sé e per la famiglia all'estero, conosceva bene le difficoltà sia dei lavoratori dei campi che delle fabbriche, che degli emigranti. Questa sensibilità la portò sempre con sé.

Luciani ebbe per questo anche un'attenzione privilegiata per la Dottrina Sociale della Chiesa, partendo dal grande vescovo Ketteler e ovviamente dal Magistero sin dalla enciclica di Leone XIII *Rerum Novarum*. Proprio nel settantesimo anniversario della magistrale enciclica, da Vescovo di Vittorio Veneto venne invitato il 7 maggio 1961 a commemorare il documento nella cittadina di Pieve di Soligo, patria di Giuseppe Toniolo, dove vi è la sua tomba.

Toniolo fu un laico che diffuse con qualificata competenza in Italia la doverosa attenzione da parte cattolica a quell'impegno sociale tanto necessario per dare dignità alla persona ed una sana ed equa economia non solo tra i lavoratori della terra. Toniolo seppe anche coinvolgere nei territori delle Prealpi venete il concreto impegno cooperativistico per dare ossigeno ai lavoratori agricoli. Luciani nel suo discorso storicizzò l'attenzione della dottrina sociale applicata da Toniolo anche



Pieve di Soligo, 7 maggio 1961: mons. Luciani con il card. Urbani e il Sindaco di Pieve di Soligo in occasione delle celebrazioni per il 70.mo anniversario della *Rerum Novarum*.

con queste parole del suo dire: "Qui la grande enciclica [di Leone XIII] non resta qualche cosa di astratto, ma diventa incarnata e vivente in un uomo, in uno dei nostri. Qui non solo si impara che bisogna lavorare per i grandi ideali sociali, ma si impara come: senza guardare ad interessi ed ambizioni ed essere in unione con la Chiesa"¹.

Luciani non dimenticò che Toniolo fu coinvolto nella preparazione della *Rerum Novarum* e che vedeva il lavoro alla stessa stregua del capitale, ponendo così proprietà e lavoratore in una sinergia sociale a beneficio di entrambi, stemperando il conflitto che veniva posto dalla posizione marxista.

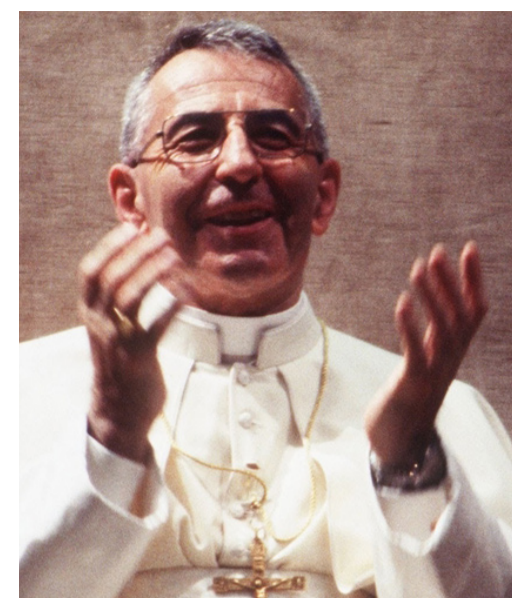
Sull'importanza dell'applicazione dei principi della dottrina sociale della Chiesa il Vescovo di Vittorio Veneto tornò a parlare alla sua gente nell'omelia del pontificale del giorno dell'Assunta nel 1961 nella cattedrale di Vittorio prendendo l'occasione della pubblicazione dell'enciclica *Mater et Magistra* di Giovanni XXIII, dove tra l'altro si afferma che "la dottrina sociale della Chiesa fa parte del Catechismo, è Catechismo aggiornato. E il catechismo bisogna conoscerlo, farlo conoscere e soprattutto cercare di metterlo in pratica"².

Luciani fece suo questo atteggiamento, proprio della dottrina sociale della Chiesa, nella triste circostanza della "lotta dei mezzadri" che richiedevano il superamento del trattamento della mezzadria per avere degna retribuzione del loro lavoro e dignità alle loro famiglie. Già nel 1960 vi fu una grande mobilitazione nelle Province venete ed anche in campo nazionale per la revisione del Patto colonico. Si trattava di offrire una soluzione che superasse quel "vassallaggio" che teneva intere famiglie alla mercé delle condizioni dei proprietari terrieri che, direttamente o indirettamente, tenevano legati alla "proprietà", con condizioni realmente di sfruttamento, i lavoratori della terra senza una concreta prospettiva per migliorare la loro condizione sociale ed economica.

Anche nel trevigiano gli scioperi si facevano sentire. Il 15 settembre del 1961 i dirigenti sindacali della Cisl chiesero di incontrare Luciani dopo essere stati dal Vescovo di Tre-

viso monsignor Antonio Mistrorigo, che non approvava il metodo degli scioperi³ e le proteste della Cisl per essere stata esclusa dalla Coltivatori diretti alla firma per la revisione del Patto colonico insensibile alle istanze dei mezzadri.

Al vescovo Luciani venne presentato il disappunto per la non accoglienza di ciò che chiedevano i mezzadri nella revisione del Patto colonico e i dirigenti Cisl gli chiesero come procedere nella questione dei mezzadri. La risposta di Luciani: "Sono convinto che la strada tracciata dalla Cisl per i mezzadri sia quella giusta; ricordatevi però che la vostra responsabilità è grande perché migliaia di famiglie attendono da voi la soluzione ai propri problemi"⁴. Inoltre Luciani aggiunse: "Bisognerebbe esortare i cattolici a iscriversi alla Coltivatori Diretti"⁵ in quanto la presenza dell'assistente ecclesiastico offriva certo garanzie dal lato religioso, "ma ... un'organizzazione che rappresenta i padroni non può nello stesso tempo tutelare gli interessi dei mezzadri stessi ... In merito all'azione sindacale Luciani è stato esplicito nell'affermare che un cattolico iscritto alla Cisl (e non può essere diversamente) quando il suo sindacato responsabilmente dichiara lo sciopero oppure promuove forme di lotta atte ad alleviare le condizioni sul piano morale economico e sociale dei lavoratori, se non partecipa attivamente sbaglia e tradisce la propria coscienza e i fratelli di lavoro; il cattolico deve fare lo sciopero"⁶. Luciani sin dai primi passi da Vescovo di Vittorio Veneto fu attento e vicino al mondo del lavoro, non solo nei momenti di inaugurazione di nuove aziende che in quegli anni 60- 70 fiorivano dando così un notevole sviluppo industriale ed artigianale sia nel distretto a sinistra del Piave nella provincia di Treviso, che in quello del Livenza che si espande da Treviso verso Pordenone, ma soprattutto per la difesa del lavoro e della dignità dei lavoratori, come avverrà, tra l'altro, nella vertenza Colussi di Vittorio Veneto fine 1966 inizio 1967. In quella circostanza la sua mediazione tra i rappresentanti della Cisl e successivamente dell'Assindustria porterà all'accordo sindacale dando così a seicento dipendenti la tranquillità del posto di lavoro



e la serenità alle loro famiglie. L'8 maggio 1966, dopo aver annunciato il Giubileo del mondo del lavoro nel settantacinquesimo della *Rerum Novarum*, con un suo articolo apparso sul settimanale diocesano *L'Azione* con il titolo "Il Concilio e il mondo del lavoro" accolse nella cattedrale di Vittorio Veneto i lavoratori, uomini e donne, giovani e adulti, in rappresentanza di tutte le categorie provenienti dalle varie zone della diocesi: Conegliano, Motta, Oderzo, Quartiere del Piave, Sacile. All'omelia Luciani sottolineò l'attenzione della Chiesa e del Concilio per i lavoratori e il mondo del lavoro e concluse convinto con l'auspicio perché le fabbriche siano luoghi per una produzione più perfetta ma anche ambienti di nobilitazione e perfezionamento umano e professionale per gli stessi lavoratori. Il primo novembre 1966, in occasione della Festa del Ringraziamento, inviò un messaggio agli agricoltori che poi avrebbero avuto il loro momento di preghiera a Pieve di Soligo la domenica 6 novembre. In questo messaggio, che si apriva giustamente con una riflessione spirituale e teologica, il vescovo Luciani fece una analisi socio-economica dove affermò che certo "il mondo è progredito molto ... Ora la maggior parte degli uomini si orienta prima di tutto verso i servizi, poi verso l'industria, poi verso l'agricoltura. Col progredire del benessere infatti si vede che gli uomini aumentano di numero nel settore dei servizi, calano leggermente nel settore dell'industria, calano molto nel settore agricolo. È fatale! Ma è necessario che la classe agricola continui ad avere un alto peso nelle sorti dell'umanità. Per questo occorre da una parte amare il lavoro della terra che è nobile e grande, dall'altra battersi per il reddito annuo, le scuole, i servizi, il prestigio e l'influenza sociale. La classe agricola e perlopiù moralmente e civilmente sana, ricca di benemerienze. Deve avere un altro peso nelle sorti dell'umanità"⁷.

Ettore Malnati

Note:

- 1 Bollettino ecclesiastico di Vittorio Veneto, maggio 1961
- 2 Idem agosto 1961
- 3 Archivio Cisl Treviso a Ca' Tron di Roncade, resoconto incontro con il Vescovo di Treviso
- 4 Ferruccio Paro, Il lungo cammino verso il superamento della mezzadria nel trevigiano 1955-1971 in Fascicolo dell'Uts Cisl Treviso - Ufficio Studi Giulio Fantelli, colonna: Materiali n. 9
5. idem
6. idem
7. Bollettino ecclesiastico di Vittorio Veneto gennaio 1967